

ReWind

CULTURA

Ferdinando Scianna, la fotografia si mette in gioco

A Pistoia in occasione dei **Dialoghi sull'uomo** il grande autore ha proposto un lavoro sull'azzardo di Stato. Ecco com'è nato. E cosa svela

MARCO DOTTI
@oilforbook

Mi è capitata la fortuna di accompagnare Ferdinando Scianna alla ricerca di qualche spazio altro, per un'idea che gli è nata quando la riflessione, la ricerca e il lavoro per la sua mostra personale *In Gioco* erano già quasi arrivati al termine. **Giulia Cogoli, curatrice dei Dialoghi sull'uomo di Pistoia, festival di antropologia e "sguardi", ha avuto l'idea e ci ha messi in contatto:** «Se al festival quest'anno parliamo di gioco, oggi, non è possibile non parlare anche del suo contrario, la ludopatia, voi del Movimento No slot potete aiutarci». Già, parlarne. Ma come fotografarla?

Prima di tutto, i permessi. Anche qui, come scoglio preliminare a tutto. In fondo il mio compito si riduceva a questo, cercare di entrare in luoghi dove ogni sguardo terzo — che non sia di qualche telecamera per la videosorveglianza o quello fisso dei giocatori sugli schermi delle "loro" slot — è escluso. Oggi non c'è gioco che non evochi, nel qui e ora del noi, la sua corruzione. Scianna ha accolto la sfida di provare a raccontare anche quest'altro lato della storia. Un qualcosa — ma cosa? — che tutti sanno esserci, che tutti sappiamo c'è e per ciò stesso pensiamo sia lì, disponibile allo sguardo. O all'obiettivo.

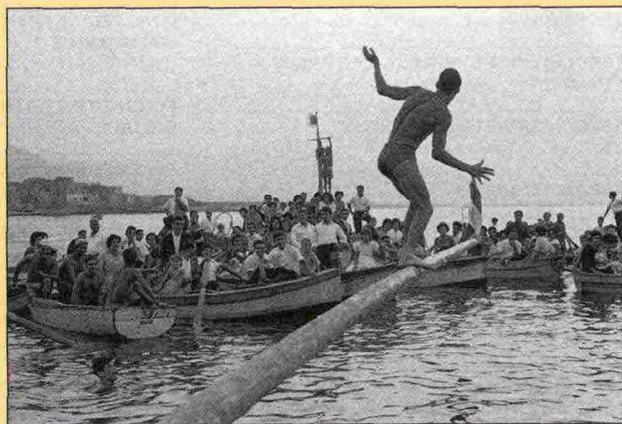
La fotografia è un fatto terribilmente concreto. Questo l'ho capito alle prime difficoltà — e ce ne sono state tante.

Ti serve un appiglio, qualcosa su cui posare lo sguardo. Uomini che giocano, bambini. Parlando della personale che stava allestendo al Palazzo Comunale di Pistoia, Scianna osservava che **«non si può fotografare il gioco, come non si può fotografare l'amore: solo si possono fotografare gli amanti. Quelli che sono in gioco, dunque».** L'amore e il gioco sono negli sguardi, nei corpi che giocano o che amano. Nel loro movimento che, fissato, trasforma la loro esperienza nella nostra esperienza.

Nello scegliere per *In gioco* le immagini in bianco e nero raccolte nel tempo e nel mondo, fra il 1962 e il 2007, Scianna ricorda che «un reporter come me reagisce a situazioni e a forme che in una maniera o in un'altra raccontano, evocano quello che le esperienze della vita hanno depositato nell'immaginario della sua coscienza. Soprattutto nel tempo dell'infanzia».

Moltissimi conoscono Scianna come uno fra i più importanti fotografi italiani, **introdotto da Henri Cartier-Bresson come primo italiano alla Magnum Photos**, la più prestigiosa agenzia fotografica del mondo. Molti lo conoscono per la fotografia di moda e di pubblicità, ma quanti ricordano che Scianna ha lavorato a lungo proprio come reporter?

«La fotografia mostra, la fotografia non dimostra», leggo nel suo *Etica e fotogiornalismo* (Electa, Milano 2010). La funzione di una fotografia, non diversamente da qualsiasi altra immagine, osserva Scianna, «viene generata dal "testo" che virtualmente ognuna di esse contiene. Nel caso di una fotografia, il testo che aveva in mente chi l'ha scattata, ma soprattutto l'interpretazione che chi la usa e chi la riceve danno di quella immagine. Insomma, **la fotografia ci mostra il morto, rara-**



FERDINANDO SCIANNA (2)



Due vecchie immagini di Ferdinando Scianna, dalla mostra "In gioco", organizzata in occasione dei Dialoghi sull'uomo di Pistoia. A sinistra, Toscana, 2004. Nella pagina a sinistra, Sicilia 1973. Nella foto piccola in basso, Ferdinando Scianna

mente la causa della morte e, quanto all'assassino, quello ce lo mettiamo noi».

In fondo, se alla fotografia siamo propensi ad attribuire una forte capacità di mentire è proprio perché la fotografia, in sé e per sé, non è prova di nessuna verità. Eppure...

Mi ha colpito un racconto – forse non era proprio detto con queste parole, ma così mi si è impresso nella memoria, che è un po' la retina del cuore: Scianna mi racconta di quando, in Argentina, voleva fotografare i macelli. «I permessi c'erano tutti, il lavoro cominciava. Ma poi, all'ingresso del macello, c'era sempre qualcuno che lo andava a fermare. La bestia te la facevano vedere prima e te la facevano vedere dopo. Ma mentre la macellavano...» «E tu», mi dice, mentre per l'ennesima volta il permesso arrivato non permette alcunché. «Tu credi davvero che mentre lo stordiscono, in questo macello, l'uomo ce lo facciamo guardare?». Guardare forse sì, ma fotografare chissà.

Possiamo guardare il prima e il dopo. Possiamo ascoltare mille chiacchiere – e quante ne abbiamo ascoltate nei nostri giorni tra sale e slot, e pure fatte, io per primo. Ma l'uomo?

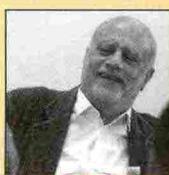
Abbiamo cominciato per sfida, piccola sfida, per cercare di fotografare un oggetto sfuggente, quella che molti chiamano "ludopatia" e noi non sappiamo nemmeno più come nominare. È stato come cercare il "morto" in una fossa comune nascosta da istituto per educande. "Tutto è legale", mettevano le mani avanti alcuni gestori. Che poi suggerivano di rubare qualche scatto e finirla lì. Lo scatto rubato, forse, dice solo che è rubato, non dice altro. **Non dice che ci sono luoghi – qui siamo già oltre gli uomini e i loro permessi – che non tollerano sguardi esterni.** Davanti all'ennesima discussione con

Montaggio di grandi fotografie a colori, che ci calano negli inferi del non-gioco, della ripetizione ipnotica

un barista, ho sentito Scianna borbottare «mi fa schifo il fatto che sia legale che sia legale». Proprio così. Parlava di azzardo di Stato, ma parlava anche di questo sguardo che non viene tollerato da allarmi che scattano, "spalloni" e "pali" che sbucano all'improvviso, guardie giurate. Insomma, tutto un codazzo di regime che è lì a negarti ciò che è già lì, sotto i tuoi occhi.

Alla fine ci siamo riusciti – o meglio: Scianna ci è riuscito – e i visitatori potranno capire cosa e come: nei corridoi, dopo una splendida serie di fotografie dedicate ai giocatori, 40 di medie dimensioni e 10 di grande formato, che sono specchi sulla realtà dell'uomo che gioca, si apre un'installazione. Il negativo del gioco non è più il "non gioco", né il lavoro, ma la sua corruzione profonda. Un montaggio di grandi fotografie a colori, che si fanno esperienza e ci calano negli inferi del non-gioco, della ripetizione ipnotica. Della "mania" dentro la quale affondano milioni di donne e milioni di uomini.

Etica, diceva da qualche parte un vecchio filosofo danese, è mettersi dalla parte delle cose, del concreto. Guardarle. Con Scianna è così.



IN GIOCO

Mostra di Ferdinando Scianna
Sale Affrescate del Palazzo Comunale,
Pistoia. Sino al 3 luglio